

ARCHEOLOGIA QUO VADIS?

Riflessioni metodologiche
sul futuro di una disciplina

a cura di
Daniele Malfitana



ARCHEOLOGIA QUO VADIS?

*RIFLESSIONI METODOLOGICHE SUL FUTURO
DI UNA DISCIPLINA*

*ATTI DEL WORKSHOP INTERNAZIONALE
CATANIA, 18-19 GENNAIO 2018*

*a cura di
Daniele Malfitana*

CATANIA 2018

© *All right reserved.* Except in those case expressly determined by law, no part of the publication may be multiplied, saved in an automated datafile or made public in any way whatsoever without the express prior written consent of the publisher and editor.

MONOGRAFIE DELL'ISTITUTO PER I BENI ARCHEOLOGICI E MONUMENTALI (IBAM), 14
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Direttore responsabile: DANIELE MALFITANA

ARCHEOLOGIA, QUO VADIS?
Atti del workshop internazionale
Catania, 18 - 19 gennaio 2018

448 pp., 21x28 cm.
ISBN: 9788889375228
ISSN: 2037-9064

I. Archeologia
II. Metodologia della ricerca archeologica
III. Archeologia pubblica

Ideazione, progettazione grafica ed impaginazione: Federica Guzzardi
Curatela redazionale: Maria Luisa Scrofani
Copertina: Federica Guzzardi

INDICE

INTRODUZIONE	
ARCHEOLOGIA, QUO VADIS? 'E SE NON FOSSE LA BUONA BATTAGLIA?'	9
<i>Daniele Malfitana</i>	
L'ARCHEOLOGIA DEL MEDITERRANEO: VIE PERCORSE E DESTINAZIONI FUTURE	15
<i>Emanuele Papi</i>	
PER UN'ARCHEOLOGIA AL FUTURO: GLOBALE, PUBBLICA, PARTECIPATA (E ANCHE PIÙ CORAGGIOSA)	21
<i>Giuliano Volpe</i>	
L'ARCHEOLOGIA TRA SCIENZA E SOCIETÀ	39
<i>Daniele Manacorda</i>	
ARCHEOLOGIA TRA RICERCA, DIDATTICA E PROFESSIONE	
ARCHEOLOGIA E DIDATTICA: I CORSI DI STUDIO IN ARCHEOLOGIA E LE NUOVE SFIDE	49
<i>Pietro Militello</i>	
ARCHEOLOGIA: PERCHÉ SCAVARE? PERCHÉ SCAVARE	57
<i>Michel Gras</i>	
RICERCA, DIDATTICA, PUBLIC ENGAGEMENT. IDEE, STRATEGIE E SFIDE PER LE SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE. RUOLO E MISSION DI UN ISTITUTO DI RICERCA DEL CNR	69
<i>Daniele Malfitana, Antonino Mazzaglia, Lorianca Arena, Silvia Iachello, Mario Indelicato, Giusi Meli, Claudia Pantellaro, Maria Luisa Scrofani</i>	
L'ARCHEOLOGO IN SICILIA TRA AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E LIBERA PROFESSIONE	129
<i>Mariarita Sgarlata</i>	

<p>ARCHEOLOGIA, QUALE LAVORO DOPO L'UNIVERSITÀ? UN'ANALISI MULTIDISCIPLINARE DEL RAPPORTO TRA RICERCA, FORMAZIONE, PROFESSIONE E OPPORTUNITÀ IMPRENDITORIALI <i>Vincenzo Vignieri, Claudia Pantellaro, Francesco Pillitteri</i></p>	135
<p>ARCHEOLOGIA E COMUNICAZIONE: DALLO SCAVO AL MUSEO</p>	
<p>ARCHEOLOGIA PUBBLICA: DALLA PRATICA DELLA CONDIVISIONE ALLA RICERCA DELLA SOSTENIBILITÀ <i>Enrico Zanini</i></p>	175
<p>IL MODELLO GESTIONALE MANN: CONNESSIONE DI UN MUSEO CON NAPOLI, L'ITALIA E L'ESTERO <i>Paolo Giulierini</i></p>	191
<p>ARCHEOLOGIA E SCUOLE STRANIERE IN ITALIA</p>	
<p>ARCHEOLOGIA E SCUOLE STRANIERE A ROMA <i>Kristian Göransson</i></p>	211
<p>L'ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO: DALL'ARCHEOLOGIA CLASSICA ALL'AR- CHEOLOGIA DELL'ITALIA NEL CONTESTO MEDITERRANEO <i>Ortwin Dally</i></p>	215
<p>ARCHEOLOGIA, TUTELA E CITTÀ/TERRITORIO/PAESAGGIO</p>	
<p>L'ISTITUTO CENTRALE PER L'ARCHEOLOGIA. RICERCA ARCHEOLOGICA E TUTELA OGGI <i>Elena Calandra</i></p>	229
<p>L'ATLANTE DI ROMA. UNA PROPOSTA PER L'ARCHEOLOGIA DI OGGI <i>Paolo Carafa</i></p>	239
<p>IL PAESAGGIO STORICO: FRA LEGISLAZIONE, TECNOLOGIE E COMPLESSITÀ <i>Antonino Mazzaglia</i></p>	255
<p>ARCHEOLOGIA IN EUROPA: ALCUNI CASI</p>	
<p>CLASSIFICARE LE CERAMICHE: DAI METODI TRADIZIONALI ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE. L'ESPERIENZA DEL PROGETTO EUROPEO ARCHAIIDE <i>Gabriele Gattiglia</i></p>	285
<p>REINVENTARSE PARA FORMAR ARQUEÓLOGOS: DESAFIOS DE LA UNIVERSIDAD ESPAÑOLA EN UN MUNDO GLOBALIZADO <i>Dario Bernal Casasola</i></p>	299

SICILY IN CONTEXT.

UNO SGUARDO SULL'ARCHEOLOGIA SICILIANA: TUTELA, RICERCA, COMUNICAZIONE

INTRODUZIONE <i>Maria Luisa Scrofanì</i>	315
L'ATTIVITÀ DELLA SEZIONE ARCHEOLOGICA DELLA SOPRINTENDENZA BB.CC.AA. DI AGRIGENTO <i>Domenica Gulli</i>	321
L'ATTIVITÀ DELLA SEZIONE ARCHEOLOGICA DELLA SOPRINTENDENZA BB.CC.AA. DI CATANIA <i>Laura Maniscalco</i>	327
L'ATTIVITÀ DELLA SEZIONE ARCHEOLOGICA DELLA SOPRINTENDENZA BB.CC.AA. DI ENNA <i>Pinella Marchese</i>	331
L'ATTIVITÀ DELLA SEZIONE ARCHEOLOGICA DELLA SOPRINTENDENZA BB.CC.AA. DI MESSINA <i>Gabriella Tigano</i>	339
L'ATTIVITÀ DELLA SEZIONE ARCHEOLOGICA DELLA SOPRINTENDENZA BB.CC.AA. DI TRAPANI <i>Rossella Giglio Cerniglia</i>	347
LE ATTIVITÀ DEL POLO REGIONALE PER I SITI CULTURALI - MUSEO ARCHEOLOGICO 'PIETRO GRIFFO' DI AGRIGENTO <i>Gioconda Lamagna, Carla Guzzone, Donatella Mangione</i>	361
LE ATTIVITÀ DEL POLO REGIONALE DI PIAZZA ARMERINA, AIDONE ED ENNA PER I SITI CULTURALI - PARCHI ARCHEOLOGICI DELLA VILLA DEL CASALE E MORGANTINA <i>Giovanna Susan, Rosario P. A. Patanè</i>	367
LE ATTIVITÀ DEL POLO REGIONALE DELLE ISOLE EOLIE PER I SITI CULTURALI - PARCO ARCHEOLOGICO - MUSEO 'LUIGI BERNABÒ BREA' <i>Maria Amalia Mastelloni</i>	375
LE ATTIVITÀ DEL POLO REGIONALE DI RAGUSA PER I SITI CULTURALI - PARCHI ARCHEOLOGICI DI CAMARINA E CAVA D'ISPICA <i>Carmela Bonanno</i>	383

LE ATTIVITÀ DEL POLO REGIONALE DI SIRACUSA PER I SITI E I MUSEI ARCHEOLOGICI - MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE 'PAOLO ORSI'	389
<i>Maria Musumeci</i>	
LE ATTIVITÀ DEL POLO REGIONALE DI TRAPANI E MARSALA PER I SITI CULTURALI, IL MUSEO E IL PARCO ARCHEOLOGICO DI LILIBEO DI MARSALA	395
<i>Maria Grazia Griffò</i>	
LE ATTIVITÀ DEL PARCO ARCHEOLOGICO E PAESAGGISTICO DELLA VALLE DEI TEMPLI DI AGRIGENTO	403
<i>Giuseppe Parello</i>	
LE ATTIVITÀ DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI NAXOS TAORMINA	411
<i>Vera Greco</i>	
LE ATTIVITÀ DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI SEGESTA	413
<i>Agata Villa</i>	
LE ATTIVITÀ DELL'UNIVERSITÀ DI CATANIA - DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE	417
<i>Rodolfo Brancato, Erica Platania, Paolo Sferrazza</i>	
LE ATTIVITÀ DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ENNA KORE - FACOLTÀ DI STUDI CLASSICI, LINGUISTICI E DELLA FORMAZIONE	423
<i>Paolo Barresi, Rossana De Simone, Daniela Patti, Flavia Zisa</i>	
LE ATTIVITÀ DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA - DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE	431
<i>Lorenzo Campagna, Eligio Daniele Castrizio, Caterina Ingoglia, Gioacchino Francesco La Torre, Fabrizio Mollo, Mariangela Puglisi, Grazia Spagnolo</i>	
LE ATTIVITÀ DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO - DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ	435
<i>Sergio Aiosa, Nunzio Allegro, Oscar Belvedere, Aurelio Burgio, Monica de Cesare, Gioacchino Falsone, Antonella Mandruzzato, Chiara Portale, Simone Rambaldi, Emma Vitale</i>	

INDICE DEGLI AUTORI

L'ARCHEOLOGO IN SICILIA TRA AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E LIBERA PROFESSIONE

Mariarita Sgarlata

‘L’archeologo precario sbanca l’Eredità’ è il titolo di un articolo di qualche giorno fa (*La Repubblica*, 16 gennaio 2018). Paolo Storchi, dopo aver vinto 12mila euro al preserale di Rai1, ha dichiarato: «Metà della vincita la utilizzerò per i miei scavi. Il nostro progetto, iniziato nel 2016, è di riportare alla luce l’antica Taneto, un centro di origini galliche tra Reggio Emilia e Parma». È anche premonitrice di ciò che deve fare un archeologo specializzato per cercare lavoro la parola con cui ha vinto: ‘pazienza’. Nell’articolo vengono elencati i titoli di Paolo: laurea triennale in lettere classiche, magistrale in archeologia, master in bioarcheologia e antropologia forense, scuola di specializzazione in beni archeologici e dottorato di ricerca in topografia antica alla Sapienza.

«Mi aspettavo tante critiche dal mondo accademico. Invece mi hanno scritto tanti archeologi, entusiasti sia della partecipazione che per la vincita».

Un tale entusiasmo per una vincita così distante dalle vere finalità dell’esercizio della professione dell’archeologo merita una breve riflessione che investe i tre livelli di significati assunti dal termine professione riferito all’archeologo: 1. economico inteso come esercizio continuativo di un

lavoro per il quale si prevedono competenze particolari; 2. giuridico nei rapporti con la pubblica amministrazione e i soggetti privati; 3. sociologico perché si riferisce ad una categoria di persone che si riconoscono in un insieme di interessi comuni.

Se riflettiamo unicamente sul piano economico, siamo tutti consapevoli dei tagli dei fondi statali e regionali per il settore dei beni culturali che bloccano, tra l’altro, il ricambio generazionale nella pubblica amministrazione, come se non ce ne fosse realmente bisogno. In Italia si tagliano migliaia di postazioni e se ne mettono a concorso qualche centinaia, operazione che rappresenta già un passo in avanti rispetto alla situazione siciliana dove il governo regionale, a fronte dei numerosi pensionamenti previsti nei prossimi anni, non ha previsto alcun piano di nuove assunzioni nei quadri dell’amministrazione dei beni culturali ma solo rotazioni interne.

In Sicilia l’ennesimo tentativo di riformare la macchina amministrativa regionale trae origine dall’applicazione della Riforma Madia ma, così come concepito, rischia di rendere ancora più caotica la già inefficiente burocrazia siciliana. Si tratta della sesta riforma da quando le Leggi Regionali 80/1977 e 116/1980 hanno normato

l'amministrazione dei beni culturali in Sicilia, rivoluzionando il vecchio ordinamento ministeriale con l'istituzione, al posto delle soprintendenze tematiche, di quelle uniche su base provinciale. Seguono la legge 10/2000, su cui tornerò a breve, la riforma 'nostalgico-borbonica' del 2000 – che riproponeva la divisione in Val Demone, Val di Noto e Val di Mazara –, il riordino organizzativo-amministrativo del 2013 e infine la riorganizzazione prevista dell'articolo 49 della Legge Regionale di Stabilità del 2015 che ha tagliato del 30% le strutture intermedie e le unità operative. La pianta organica è stata quindi ridotta di 90 postazioni dirigenziali. Su tutto emergono incongruenze e forzature, alcuni esempi: nella riforma del 2015 le unità dei Beni Demotnoantropologici confluiscono nelle omologhe paesaggistiche, il che ci fa chiedere per quale motivo abbiamo approvato una Legge sugli Ecomusei in Sicilia; il Museo del Carretto di Terrasini viene accorpato al Museo d'Arte Contemporanea di Palazzo Riso a Palermo. Mai visto un connubio così strampalato!

A questo quadro già di per sé poco rassicurante si aggiunge la recente dichiarazione del Presidente della Regione Siciliana, on. Nello Musumeci, che preannuncia un'ennesima riforma che sembra presagire la volontà di una definitiva chiusura delle Soprintendenze, preposte ormai da oltre un secolo al controllo e alla tutela del nostro patrimonio culturale. Si aprono scenari inquietanti, affiorati a più riprese anche in sede nazionale nel caso di proposte avanzate in merito allo slittamento delle competenze dalle Soprintendenze alle Prefetture. Avocare a Palermo (alla Giunta di Governo!) i pareri espressi autonomamente dagli istituti periferici significa di fatto commissariare l'Assessorato regionale dei

Beni Culturali e concentrare i poteri in modo del tutto arbitrario.

La dichiarazione di Musumeci ripropone su un quadro regionale una situazione già nota in Sicilia che ha interessato, nell'ultimo decennio circa, i rapporti tra i soprintendenti e i diversi dirigenti delle unità operative (archeologica, quella più colpita, architettonica e paesaggistica) che si sono visti spesso esautorare le loro funzioni con rilevanti profili di illegittimità. L'avocazione dei pareri da parte del soprintendente è stata praticata in più episodi tanto da determinare forti prese di posizioni contrarie da parte dei dirigenti generali del Dipartimento centrale. Non è raro quindi il caso in cui il soprintendente avoca a sé le competenze proprie dell'unità operativa per i beni archeologici, relative al rilascio o al diniego di provvedimenti autorizzativi. Tale disposizione è illegale: il comma 4 della legge 241/90 ha eliminato l'istituto dell'avocazione anche dalle prerogative dell'organo politico e se, in qualche caso, vi si è fatto ricorso nell'ambito del rapporto gerarchico, lo si è fatto per singole pratiche e per fatti gravissimi, di rilevanza anche penale, e non in maniera generale e generica, svuotando di contenuto la competenza dell'ufficio.

Appare quindi del tutto evidente che avocare ad un organo politico i pareri tecnici espressi negli istituti periferici si configura come una deriva autoritaria chiaramente contraria alle disposizioni di legge che regolano l'amministrazione dei beni culturali in Sicilia.

Di fatto già con la L.R. 10/2000 ('Norme sulla dirigenza e sui rapporti di impiego e di lavoro alle dipendenze della Regione') l'attività degli organi periferici del Dipartimento dei beni culturali è stata depotenziata con la cancellazione della distinzione

tra ruolo tecnico e ruolo amministrativo e la creazione del ruolo unico, per cui i beni archeologici possono essere sottoposti alle cure di geologi piuttosto che degli archeologi, i beni storico-artistici alle cure di agronomi piuttosto che degli storici dell'arte e un dirigente del genio civile può essere nominato soprintendente.

In realtà il legislatore aveva previsto all'art. 6 comma 2 della L.R.10/2000 la necessità di articolare il ruolo unico «in modo da garantire la necessaria specificità tecnica e/o professionale anche ai fini dell'attribuzione degli incarichi in relazione alle peculiarità delle strutture». Questo è stato del tutto disatteso così che tutti possono fare tutto e il funzionamento spesso inceppato della macchina amministrativa in Sicilia ne è la prova più evidente. Il legislatore con la L.R. 10/2000 aveva già concesso un ampio margine d'intervento della politica all'interno della Pubblica Amministrazione in ottemperanza alla riforma del Titolo V della Costituzione. Con il blocco dei concorsi, a seguito della Legge di Stabilità, a causa dei pensionamenti, sono venuti a mancare nel corso degli anni i profili tecnici sia nei ruoli intermedi che in quelli apicali del comparto non dirigenziale.

La legge prevede che il governo regionale nomini i dirigenti generali, che dunque svolgono il ruolo di interfaccia tra l'indirizzo politico e la pubblica amministrazione, i quali nominano, a loro volta, i dirigenti degli istituti periferici del Dipartimento dei Beni Culturali. È del tutto evidente quindi come tutta la dirigenza sia fortemente influenzata e controllata dalla politica, come molte nomine dimostrano. Basta scorrere i *curricula* di chi partecipa agli atti di interpello per le postazioni nelle soprintendenze e nei poli museali per comprendere come le scelte nei ruoli api-

cali siano spesso contrarie ai più elementari principi di meritocrazia.

La frettolosa applicazione della Legge Madia in Sicilia alle postazioni del Dipartimento dei Beni Culturali, di cui ancora non si sa ancora nulla perché avvolta nel mistero, non lascia presagire nulla di buono. Quale *ratio* sarà stata seguita nella scelta di mantenere o tagliare ruoli all'interno dell'Istituto Centrale (Dipartimento) e degli Istituti Periferici (Soprintendenze e Poli Museali)? Quale il rapporto reale con le esigenze dei vari territori interessati dai tagli? E soprattutto non è da sottovalutare la circostanza che in Sicilia non siano mai stati completati i profili professionali utili all'amministrazione regionale e manca a tutt'oggi la pianta organica, unico strumento necessario per un'eventuale operazione di tagli e nuovo reclutamento del personale. Tutto avviene nella totale assenza di una reale ricognizione del personale di ruolo con qualifiche e mansioni e della pianta organica degli Uffici della Regione. In Italia ovviamente la pianta organica relativa al personale del Mibac (Istituto Centrale e istituti periferici) esiste e su questa sono state modellate le postazioni messe a bando dal concorso già espletato e da quelli che verranno banditi a breve per il reclutamento di nuovi funzionari.

È quindi urgente chiedere e fare fronte unico per proporre anche in Sicilia i concorsi banditi a livello nazionale. Continuando lungo il solco di una tradizione ben consolidata nell'isola, è utile ricordare che quasi tutti gli attuali dirigenti sono stati assunti con contratti di formazione e lavoro sulla base della L. 285/77 oppure con borse di studio di un anno che nel 1987 si sono trasformate magicamente in contratti a tempo indeterminato e che in una notte, grazie alla L.R 10/2000, sia gli uni

che gli altri hanno visto sanata la propria situazione con l'istituzione del ruolo unico della dirigenza. È a tutti noto l'esito infuato dell'unico concorso bandito in Sicilia nel 2000 per 330 posti di dirigente tecnico, corrispondente all'VIII livello retributivo. Si è trattato del primo concorso, dopo anni in cui al Dipartimento dei Beni Culturali, le assunzioni erano avvenute prevalentemente *ad personam*: sanatoria del Genio Civile, la già citata legge per la disoccupazione giovanile n. 285, concorsi agevolati per esperti laureati, borse di studio trasformate in stabilizzazione, soppressione di enti come l'Azienda Provinciale per il Turismo.

L'attuale Governo regionale dichiara di non essere in grado di attivare regolari concorsi «che porterebbero via troppo tempo per il loro espletamento» e resuscita l'istituto delle borse di studio per 300/400 neo laureati (parenti dei parenti o amici degli amici?) che, privi di qualunque esperienza lavorativa, dovrebbero ricoprire ruoli apicali nei ranghi della pubblica amministrazione siciliana e finalmente dare lo slancio a questa macchina ormai da rottamare.

Nel frattempo, per colmare i vuoti d'organico di altri assessorati, si prendono le ultime figure tecniche all'interno dell'Assessorato dei Beni Culturali e si spostano in altri Assessorati, svuotando sia fisicamente che professionalmente gli uffici periferici di un Assessorato che dovrebbe rivestire un ruolo primario nell'economia della Sicilia.

È evidente come l'ordinamento giuridico italiano dei beni culturali, fondato sul ruolo dominante della pubblica amministrazione, sia sempre più distante dalla realtà del lavoro archeologico, ormai svolto prevalentemente da soggetti esterni al pubblico impiego con committenti non più riconoscibili in enti pubblici ma in sogget-

ti privati. «Fare l'archeologo... senza sognare il posto fisso», così si esprime Salvo Barrano. Bisogna aiutare chi è in qualche modo costretto o chi decide di esercitare la professione di archeologo all'esterno della pubblica amministrazione con interventi e modifiche di alcuni punti del Codice degli Appalti e ancora con una serie di agevolazioni fiscali per le imprese che si occupano di scavi archeologici. L'adozione delle Linee Guida in materia di Archeologia Preventiva, attualmente al vaglio dell'Ufficio Legislativo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, se finalmente decretate, potrebbero imprimere un nuovo, significativo slancio per l'esercizio della professione dell'archeologo. Queste sono solo alcune delle azioni che andrebbero fatte al più presto per rendere il cammino dell'archeologo in Italia meno faticoso.

Come tutti sappiamo, i ripetuti tentativi degli archeologi italiani di ottenere il riconoscimento giuridico della professione sono approdati nella legge n. 110 del 2014 ma quanto questo obiettivo centrato influenzerà e migliorerà le condizioni lavorative? Mancano a tutt'oggi i decreti attuativi, il che avviene anche per le disposizioni relative all'archeologia preventiva. D'altra parte, la Convenzione di Malta, ratificata in Italia nel 2015, ha palesemente trasformato la pratica archeologica da attività di ricerca ad attività di servizi per il mercato, potenziando la crescita dell'associazionismo archeologico.

Restando quindi nell'ambito delle richieste del mercato, emerge con chiarezza anche dai numeri roboanti degli ingressi ai musei e ai parchi archeologici italiani negli ultimi anni, come da altro (ma io diffido da quella che definisco l'aritmetica culturale), che mentre l'archeologia pubblica, legata alla fruizione e valorizzazione dei siti,

gode di ottima salute, quella connessa al ruolo tecnico dell'archeologo non si sente tanto bene. E particolarmente per il ramo della tutela e per il fastidio che buona parte della politica italiana, supportata dalla classe imprenditoriale, nutre verso questo

aspetto fondamentale dell'esercizio della nostra professione che è naturalmente collegato con i temi della difesa del paesaggio e dell'argine da imprimere al consumo del suolo.